

P. CERULEO, S. GIACCI

IL VILLAGGIO NEOLITICO DI TORRE SINELLO PRESSO VASTO

Riassunto — Viene data comunicazione della scoperta del villaggio neolitico di Torre Sinello presso Vasto e viene presentato lo studio degli abbondanti materiali ivi rinvenuti. In base ad essi è stato accertato che il villaggio di Torre Sinello è stato riutilizzato più volte in epoche successive. La fase più antica rientra nel «2° aspetto della corrente culturale a ceramica impressa» della regione abruzzese con una notevole influenza della facies di Guadone, e può essere datata al V millennio a.C. La fase più recente ha restituito elementi della cultura di Ripoli, Serra d'Alto e Diana-Bellavista e può essere datata al IV millennio a.C. L'industria litica è inoltre caratterizzata da una forte componente campignana. Lo studio dei materiali infine ha dimostrato come l'economia del villaggio fosse ormai basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame.

Abstract — *The neolithic settlement of Torre Sinello near Vasto.* It is given the communication of the discovery of the neolithic settlement of Torre Sinello, near Vasto. It is also introduced the study of the plentiful materials which have been found there. Because of them it has been found out that the settlement of Torre Sinello has been utilized more times during following periods. The oldest phase belongs to the «2° aspetto della corrente culturale della ceramica impressa» of Abruzzo region with an important influence of the «Guadone facies» and can be dated around the fifth millenium b.C. The later phase is represented by elements of Ripoli, Serra d'Alto and Diana-Bellavista cultures and can be dated in the fourth millenium b.C. Moreover the lithic industry is characterized by a strong «campignan» component. Finally the study of the materials has shown how the economy of the settlement was based on agriculture and breeding.

Key words — Neolithic settlement, Torre Sinello, Abruzzo.

CENNI DI TOPOGRAFIA

La zona in cui è stato individuato l'insediamento preistorico è comunemente nota con il nome di «Torre Sinello», contrassegnata nella cartina I.G.M., Foglio 148 IV S.E. Vasto.

La località si trova ad una distanza di circa otto chilometri da

Vasto, in direzione nord-ovest e la si raggiunge facilmente percorrendo la SS. 16 Adriatica ed immettendosi, appena si è giunti all'altezza del chilometro 509, sull'ex strada comunale per Lanciano. Posto lungo la riva sinistra del fiume Sinello, il sito è ubicato sulla parte terminale di un'altura che, da una quota di circa 60 mt s.l.m., degrada dolcemente verso Torre Sinello fino a raggiungere una quota di 17 mt in prossimità del casello ferroviario, a poche centinaia di metri dal mare. Ad ovest il terreno precipita con un fianco dirupato e scosceso sul fiume e forma un costone che cala rapidamente, con un balzo di circa 30 mt, sull'antico alveo fluviale del Sinello. Il costone è formato da un deposito pleistocenico, composto da sabbia e vari conglomerati, che ha acquistato l'attuale morfologia in conseguenza dell'erosione del corso fluviale.

Tale fortunata e importante situazione geografica aveva non pochi vantaggi per l'insediamento umano: posto sulla testata di un pianoro chiuso tra il mare ed il fiume, vicinissimo a sorgenti d'acqua sia a corso stagionale che perenne da cui potere attingere l'elemento indispensabile alla vita quotidiana, il colle poteva costituire una via di transito o di scalo commerciale, nonché, come si è detto, un luogo favorevole per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

L'ABITATO NEOLITICO

La zona è attualmente interessata da colture a grano e pertanto è soggetta frequentemente a lavorazioni agricole. E fu grazie, appunto, ad una profonda aratura che nel settembre 1983 si è potuto individuare l'insediamento. Infatti notammo nel terreno, sul lato nord-ovest del costone a pochi metri dal ciglio del dirupo una macchia semiellittica, ricca di humus e avente una colorazione scuro nerastra in cui vi era una concentrazione notevole di materiale antropico; successivamente, procedendo da ovest in tutte le direzioni, riuscimmo a delimitare altri cinque-sei siti di strutture più piccole e di forma quasi circolare con altrettante concentrazioni di materiali.

Individuati i vari punti a forte concentrazione di manufatti litici e ceramici si poté notare che i reperti provenivano da un'area a forma rettangolare, estesa su circa 12.500 mq avente per uno dei lati maggiori il suddetto costone. Si osservò altresì che la massima concentrazione di materiale litico, fittile e faunistico, si trovava nella parte più elevata del colle. Le osservazioni effettuate nel corso

di numerosi sopralluoghi ed i materiali rinvenuti hanno permesso di accertare che a Torre Sinello siamo in presenza di due distinti insediamenti risalenti ad epoche diverse. Infatti un insediamento a ceramica impressa è individuabile in una chiazza scura ben distinguibile nel terreno in prossimità del costone. Questa, da attribuirsi probabilmente alla presenza di una capanna, ha una pianta sub-circolare del diametro di 3-4 metri. I reperti assegnabili alle fasi più recenti interessano tutto il resto dell'area sopra descritta. Nonostante l'impianto dell'insediamento sia stato scomposto dalle arature, riteniamo che i dati acquisiti siano ugualmente interessanti in quanto mostrano che la frequenza umana in questo luogo ha coperto l'arco di tempo che si estende dall'orizzonte della seconda corrente culturale della ceramica impressa fino a quella di Diana-Bellavista per un lasso di tempo di oltre un millennio.

Tracce più antiche si sono evidenziate con la presenza di elementi silicei del Paleolitico inferiore-medio, ricoperti di patina lucente di color giallo-ocra, che si rinvencono sparsi ad est dell'abitato e che si distinguono nettamente dal resto del contesto neolitico. Tali manufatti verranno trattati a parte in un prossimo studio.

Non possiamo escludere, inoltre, che altro materiale possa trovarsi sul lato sud dell'insediamento dove attualmente esistono dei vigneti per cui è stato impossibile effettuare ricognizioni di superficie.

L'INDUSTRIA LITICA

Come accennato, l'industria litica è numerosa e concentrata principalmente in tre-quattro punti degli insediamenti mentre si presenta meno abbondante ed associata a manufatti paleolitici per qualche decina di metri in ogni direzione, a partire dal punto di massima concentrazione della parte centrale, per poi scomparire dove il terreno tende a degradare. Molti reperti presentano sulla superficie evidenti striature ferruginose. L'insieme litico, il cui studio è stato effettuato col metodo LAPLACE (1964), assomma a 3.489 oggetti così suddivisi:

— Strumenti su lame e schegge	550
— Manufatti di tecnica campignana	163
— Manufatti levigati	20
— Manufatti in ossidiana	55
— Ravvivamenti	18

— Nuclei	147
— Schegge	2.457
— Lame e lamelle	<u>79</u>
Totale	3.489

LA MATERIA PRIMA

È interessante notare la varietà del materiale usato; infatti, oltre alla selce, che è il materiale più comune e più utilizzato, sono presenti, in numerosi manufatti, la selce disidratata e l'ossidiana.

La selce, in genere di scadente qualità è poco compatta, si presenta con svariati colori tra i quali predominano il marrone, il rosso-bruno, il grigio con sfumature biancastre, il viola e l'antracite. La presenza di cortice in molti manufatti testimonia l'uso frequente di ciottoli ed arnioni di selce raccolti lungo il greto del fiume e lavorati in situ. Lo stesso dicasi per la selce disidratata. Per quanto concerne l'ossidiana, l'esame fisico-chimico, in corso di attuazione presso l'Università di Roma, ci consentirà una precisa attribuzione circa il luogo d'origine del vetro vulcanico.

LA TECNOLOGIA

Il ritocco in genere è molto vario: vi sono manufatti a profilo simmetrico con ritocco accurato, mentre altri (generalmente su grosse schegge) presentano un ritocco discontinuo, parziale o denticolato. Molto frequente è quello inverso che si riscontra generalmente sulle lame. Un ritocco scadente si nota nell'industria su ciottolo e sui manufatti campignani.

Nei foliati e nella produzione delle lame e lamelle frequente è l'uso della tecnica di lavorazione per pressione che raggiunge in alcuni manufatti un alto grado di finezza.

Numerosi ciottoli sono stati lavorati con una tecnica particolare: infatti presentano ampi ritocchi di decorticamento su una sola faccia, mentre quella opposta conserva quasi interamente il cortice. Da un'attenta osservazione, si è notato l'uso di una tecnica di scheggiatura a percussione diretta tendente ad ottenere prima una grossa scheggia corticale, probabilmente a forma di calotta, e poi, con suc-

cessivi stacchi, l'utensile che, il più delle volte, è un'accetta. Questi strumenti, per la loro particolare tecnica di scheggiatura, rientrano nella tipologia dei manufatti campignani. È interessante notare che alcuni ciottoli presentano un margine ottenuto con asportazioni di profonde schegge, per cui l'oggetto a volte sembra assumere la funzione di raschiatoio.

Nella stragrande maggioranza dei manufatti (75,24%) il tallone è assente o è irriconoscibile. Numerosi sono anche i talloni lisci (20,38%) mentre scarsi sono quelli puntiformi (3,71%), quelli a faccette (0,33%) e quelli diedri (0,33%). Diamo di seguito la tabella riassuntiva del tipo di tallone limitatamente agli strumenti.

	Liscio	Cort.	Punt.	Facc.	Diedro	Ass.	Tot.
Bulini	6	2	3	—	—	21	32
Grattatoi	18	2	2	1	—	28	51
Troncature	9	2	2	—	—	15	28
Becchi	8	1	1	1	—	14	26
Punte a dorso	—	—	1	—	—	4	5
Dorsi Tronc.	1	—	—	—	—	2	3
Lame a dorso	2	—	2	—	—	3	7
Punte	6	2	—	1	—	13	22
Lame	7	1	7	—	—	18	33
Raschiatoi	43	3	4	1	2	69	124
Erti indiff.	8	1	—	1	—	8	18
Denticolati	53	2	13	—	1	81	150
TOTALE	161	16	35	5	3	278	499
PERCENTUALI (%)	32.20	3.20	7.00	1.00	0.60	55.80	100

Da quanto fin qui esposto si possono evidenziare per l'industria di Torre Sinello alcune caratteristiche da un punto di vista tecnologico e cioè:

— Notevole presenza di nuclei che indica come il materiale fosse lavorato sul posto. Tali nuclei sono stati usati prevalentemente per l'estrazione di lame e lamelle delle quali se ne è ritrovata solo una piccola parte.

— Talloni, ove presenti, prevalentemente lisci.

Nel complesso la forma dei manufatti è irregolare con pezzi anche di grandi dimensioni e a volte alquanto spessi.

ANALISI TIPOLOGICA

Lo strumentario litico è costituito da punte, grattatoi, bulini, denticolati, troncature, becchi, strumenti ad incavo, raschiatoi ricavati per lo più da grosse schegge, foliati, lame — molte delle quali frammentate —, schegge ritoccate e bifacciali di tecnica campigna-
na ricavati utilizzando la selce e anche quella disidratata. Sono presenti, altresì, una cinquantina circa di oggetti di ossidiana consistenti in alcuni nuclei, in minuscole e frammentarie lamelle che presentano ritocchi marginali o sbrecciature d'uso ed in schegge.

Diamo di seguito la lista tipologica facendo seguire ad ogni gruppo, tra parentesi, il numero di oggetti presenti nel gruppo stesso.

BULINI (32)	N.
B1	9
B2	1
B3	2
B4	2
B5	11
B6	4
B1 + B6 + D1	1
B6 + R2	1
GRATTATOI (51)	N.
G1	10
G2	12
G3	9
G4	12
G5	1
G6	2
G9	4
G4 + D1	1
TRONCATURE (28)	N.
T1	1
T2	17
T3	8
T1 + D1	1
T2 + D2	1

BECCHI (26)	N.
Bc1	8
Bc2	17
Bc2 + D1	1

I più rappresentati sono i becchi diritti, alcuni sono stati usati probabilmente come punte da trapano

PUNTE A DORSO (5)	N.
PD2	4
PD4	1
LAME A DORSO (7)	N.
LD1	2
LD2	5

Anche le lame a dorso sono poco rappresentate.

DORSI-TRONCATURE (3)	N.
DT3	2
DT4	1
FOLIATI (39)	N.
F5	20
F7	7
F8	3
F10	9

I più numerosi sono i foliati bifacciali seguiti dai raschiatoi foliati, dai foliati pedunculati e da quelli a cran.

PUNTE (22)	N.
P1	4
P2	11
P3	1
P4	1
P5	6

Sono tutte su scheggia.

LAME (33)	N.
L1	11
L2	21
L2 + D2	1

Molte sono frammentate.

RASCHIATOI (123)	N.
R1	14
R2	93
R3	7
R4	3
R5	4
R2 + D1	1
R2 + B6	1
ERTI INDIFFERENZIATI (45)	N.
A1	2
A2	16

Sono presenti con 18 elementi pari al 2.52% dello strumentario. Sono tutti su scheggia. Predominano quelli profondi su quelli marginali. Nel complesso sono poco significativi.

DENTICOLATI (144)	N.
D1	84
D2	33
D3	1
D4	5
D6	8
D1 + D2	1
D1 + G4	1
D1 + T1	1
D1 + Bc2	1
D1 + R2	1
D2 + T2	1
D2 + L2	1
D1 + B1 + B6	1

Sono i più rappresentati e di essi 22 sono su lama, 127 su scheggia ed 1 su ciottolo; predominano nettamente quelli piatti su quelli carenati.

DIVERSI (12)	N.
Choppers	4
Chopping-tools	3
Percussori	1
Elementi di falchetto	4

Abbiamo un percussore in calcare selcioso con evidenti tracce d'uso. Infine sono da segnalare quattro elementi di falcetto tutti in selce e caratterizzati dalla tipica lustratura accompagnata spesso da sbrecciature d'uso.

STRUMENTI DI TECNICA CAMPIGNANA (163)

Gli strumenti campignani, per la loro tecnica di lavorazione offrono un repertorio singolare anche se, come si è detto, molti di essi sono stati ottenuti da roccia porosa e facilmente sfaldabile, per cui i ritocchi bifacciali sono stati soggetti, col passar del tempo, ad usura e quindi si presentano alquanto deteriorati.

Per la loro classificazione ci siamo attenuti alla tipologia introdotta da PALMA DI CESNOLA (1969) con le seguenti categorie:

- a) strumenti con estremità a tagliente (*tranchets*, accette e scalpelli)
- b) strumenti con estremità indistinta (discoidi, ovaloidi, ellissoidi) o più o meno appuntita (picconi)
- c) strumenti foliacei.

Nell'industria campignana si è accertata una prevalenza di *tranchets*, seguiti dagli accettiformi, dagli astiformi, dagli ovaloidi ed ellissoidi e dai picconcini; rari i discoidi. A parte abbiamo incluso i caratteristici strumenti su mezzo ciottolo. In genere il ritocco è sommario, semierto, scalariforme, piuttosto trascurato e solitamente interessa la faccia dorsale, mentre sulla faccia ventrale si hanno spesso dei larghi distacchi più che un vero e proprio ritocco. Non mancano però esemplari più rifiniti ed accurati. Al ritocco bifacciale si alterna sporadicamente quello secondario. I profili sono per lo più sinuosi, raramente dritti. La sezione è prevalentemente pianoconvessa nei tipi ad estremità tagliente, biconvessa negli altri. È da rilevare che quasi sempre il manufatto di partenza è una scheggia larga, il tallone è generalmente laterale rispetto all'asse di simmetria dello strumento ed è asportato dal successivo ritocco. Il taglio, quasi sempre presente, è convesso in molti casi, subrettilineo in altri, raramente concavo.

Diamo di seguito il quadro riassuntivo dell'industria di tecnica campignana.

	Pianoconv.	Biconv.	Tot.
Tranchets	19	18	37
Accette	3	27	30
Astiformi	—	25	25
Picchi	—	12	12
Ellissoidi/ovaloidi	2	11	13
Scalpelli	1	1	2
Diversi	—	5	5
Strumenti su 1/2 ciott.	—	—	39
Totale	25	99	163

Descriviamo gli oggetti più interessanti:

Tranchets: hanno dimensioni per lo più medie. Il profilo è generalmente rettangolare in quelli piano-convessi e triangolare in quelli biconvessi. La sezione è biconvessa in 18 casi e piano-convessa in 19 casi.

Il tagliente è in genere monofacciale e situato nella faccia ventrale e naturale, costituita cioè dal lato non lavorato della scheggia. Normalmente è a profilo rettilineo o leggermente convesso. Molti presentano sbrecciature d'uso.

Accette: hanno dimensioni per lo più medie e sono in genere appiattite. La maggior parte ha sezioni biconvesse ma tre elementi hanno sezione piano-convessa. Il tagliente è per lo più sinuoso e bifacciale.

Discoidi: sono presenti in solo quattro elementi che presentano distacchi centripeti.

Ovaloidi ed Ellissoidi: generalmente sono di piccole dimensioni, raggiungono tuttavia in un caso grandi dimensioni. Sono generalmente a sezione biconvessa (11 elementi) ma ve ne sono anche a sezione pianoconvessa.

Picconcini-astiformi: sono in genere di dimensioni ridotte. Alcuni sono molto particolari: hanno sezione triangolare ed in qualche caso presentano la faccia ventrale diedra.

Abbiamo incluso tra i «campignani» i caratteristici utensili su ciottolo fluviale dei quali si è già accennato. Si tratta principalmente di accette, di queste 4 sono fratturate. La scelta del tipo di materiale (molto comune e di facile reperimento) e la tecnica di lavorazione elementare e ridotta allo stretto necessario fanno pensare ad un uso pratico e quotidiano di questi strumenti che, secondo Radmilli, sono frequenti in Abruzzo nei villaggi della cultura di Ripoli,

dove, accanto a singoli strumenti campignani di evidente importazione, figurano oggetti di imitazione, fabbricati sul posto e costituiti da tranchets piano-convessi ricavati da ciottoli e conservanti il cortice sulla faccia convessa. Questi caratteristici strumenti trovano rari confronti nei vicini villaggi neolitici del Foggiano ove peraltro sono stati reperiti a Passo di Corvo (TINÉ, 1983) e a Villa Comunale di Foggia (CALATTINI e GALIBERTI, 1977-82). Ci siamo limitati ad includere negli «oggetti campignani» solo gli utensili tipici di questa industria (i bifacciali).

I nuclei (147)

I nuclei raccolti, finora 147 in tutto, sono sufficienti per avere un'idea della tecnologia di questa industria. Li abbiamo suddivisi in due gruppi: 1) nuclei a lamelle; 2) nuclei a lame e/o schegge.

Nel primo gruppo, che è quello più numeroso (89 pezzi), abbiamo incluso i nuclei a lamelle.

Sono generalmente di forma piramidale, sub piramidale o tronco-conica ad 1 o 2 piani di percussione ma ve ne sono anche di globulari e irregolari a più piani di percussione. Questi ultimi conservano sovente tracce di cortice. Tra i nuclei a lamelle otto sono in ossidiana, tutti di piccole o piccolissime dimensioni spesso ricavate da schegge sottili. In questo gruppo di nuclei la maggior parte delle lamelle è stata ottenuta con stacchi unipolari e presentano tracce di preparazione dei relativi piani di percussione mediante l'asportazione di piccole schegge irregolari con tecnica a pressione; infatti non a caso alcuni oggetti finiti mostrano il tallone leggermente preparato.

Nel secondo gruppo abbiamo incluso nuclei a lame e/o schegge. In totale sono 58 così suddivisi:

— 17 ad un piano di percussione; sono generalmente di forma piramidale, pseudopiramidale o, in alcuni casi, irregolari.

— 4 a due piani di percussione paralleli; sono di forma prismatica o tronco-conica;

— 36 a più piani di percussione; sono generalmente irregolari o globulari. Vi figurano infine nuclei su ciottoli fluviali;

— infine ve ne è uno *discoideale* in ossidiana.

Il fatto che la maggior parte dei nuclei sia di dimensioni ridotte è indice dell'abitudine di sfruttare a fondo la materia prima. In alcuni esemplari di nuclei si osservano sul margine di un piano di percussione dei colpi insistiti simili ad un ritocco tendente a confi-

gurare una sorta di denticolato carenato. Non si esclude quindi l'uso del nucleo in tal senso.

Non molto frequenti i ravvivamenti, con un totale di 18 elementi, tra cui uno in ossidiana.

IL DEBITAGE S.S.

La massa dei rifiuti di lavorazione, che rappresenta circa il 75% di tutto il materiale litico, è costituita da schegge di svariate forme e dimensioni raramente di tipo laminare. Parte degli elementi si presentano deteriorati e rotti in quanto soggetti ad azioni meccaniche dovute alla lavorazione del campo.

Le schegge ritoccate sono in quantità considerevole ed in molti casi di modestissime dimensioni. Quelle di grandi dimensioni rappresentano in genere il residuo di lavorazione della selce disidratata, mentre le schegge prevalentemente «larghe» sono il rifiuto della scheggiatura del ciottolo fluviale e conservano, pertanto, su una faccia o su un lato, il cortice o parte di esso. Elevatissimo, poi, il numero delle microschegge, molto sottili e trasparenti, che sono lo scarto di lavorazione dei manufatti e di preparazione dei piani di percussione dei nuclei.

I talloni riconoscibili sono di solito lisci ed inclinati, spesso a sezione triangolare e con bulbi molto pronunciati; vengono poi i puntiformi ed infine quelli scheggiati o preparati. Nella maggioranza dei casi tuttavia sono assenti o sono stati asportati; su alcune schegge larghe si nota il tallone diedro. Un gran numero di pezzi presenta fitte scagliature in prossimità del tallone che diventa così spesso irricognoscibile; molti talloni infine sono stati asportati con fratture.

Il numero delle lame non è elevato e molto spesso sono frammentate. Hanno sezione triangolare o trapezia e raggiungono a volte dimensioni notevoli. Poco numerose anche la lamelle molto sottili, spesso frammentate.

MANUFATTI IN OSSIDIANA (55)

L'ossidiana è presente con 55 manufatti (pari all'1,58% dell'industria litica) generalmente di piccole dimensioni così distinti: 4 lamelle con troncatura dritta, 2 lamelle con troncatura concava, 1 lamella con troncatura erta sulla parte distale e sbreccia-

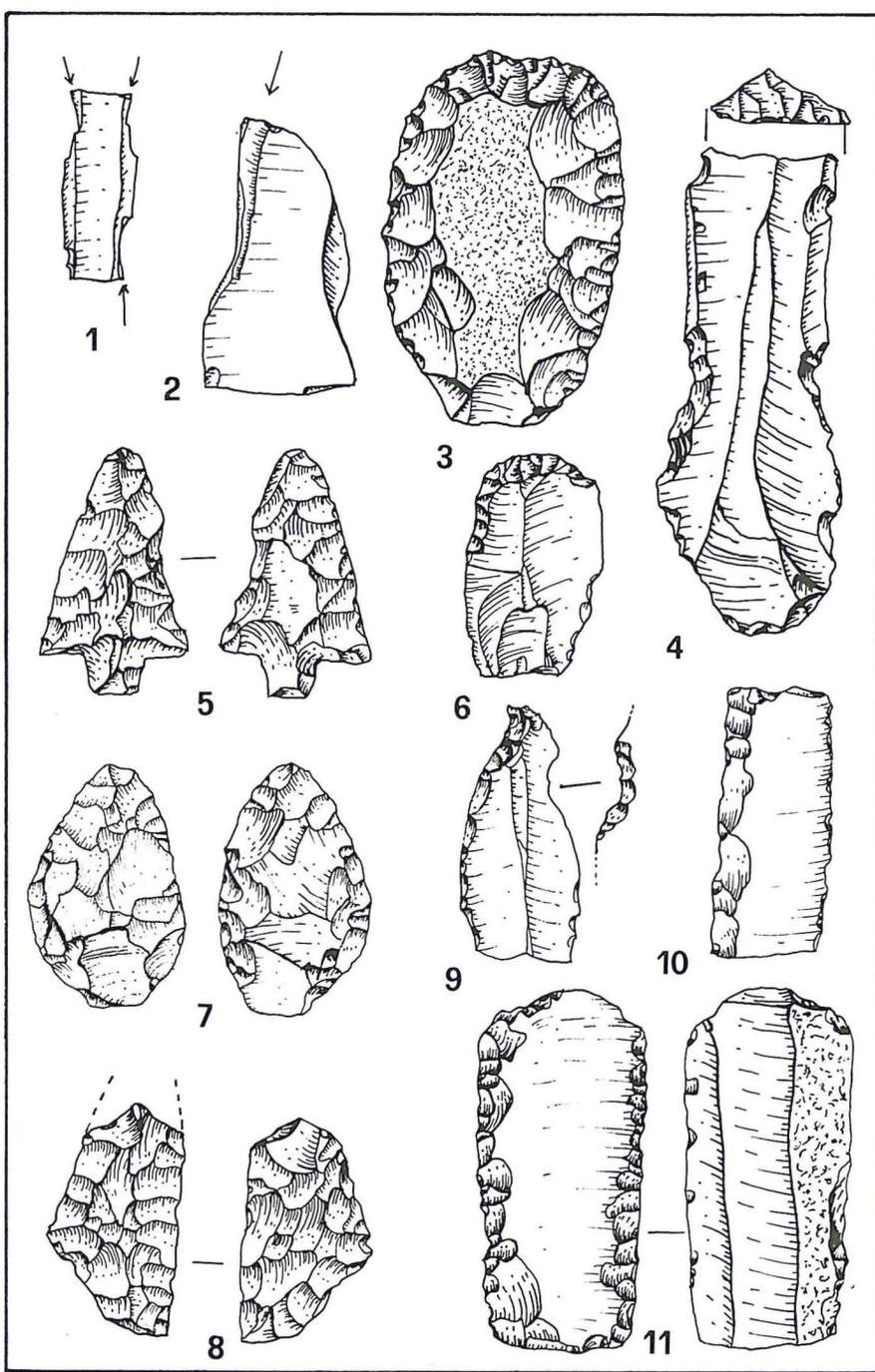


Fig. 1 - 1, 2) bulini; 3, 6) grattatoi; 4) troncatura; 9) becco; 5, 7, 8) foliati; 10) elemento di falchetto; 11) lama ritoccata.

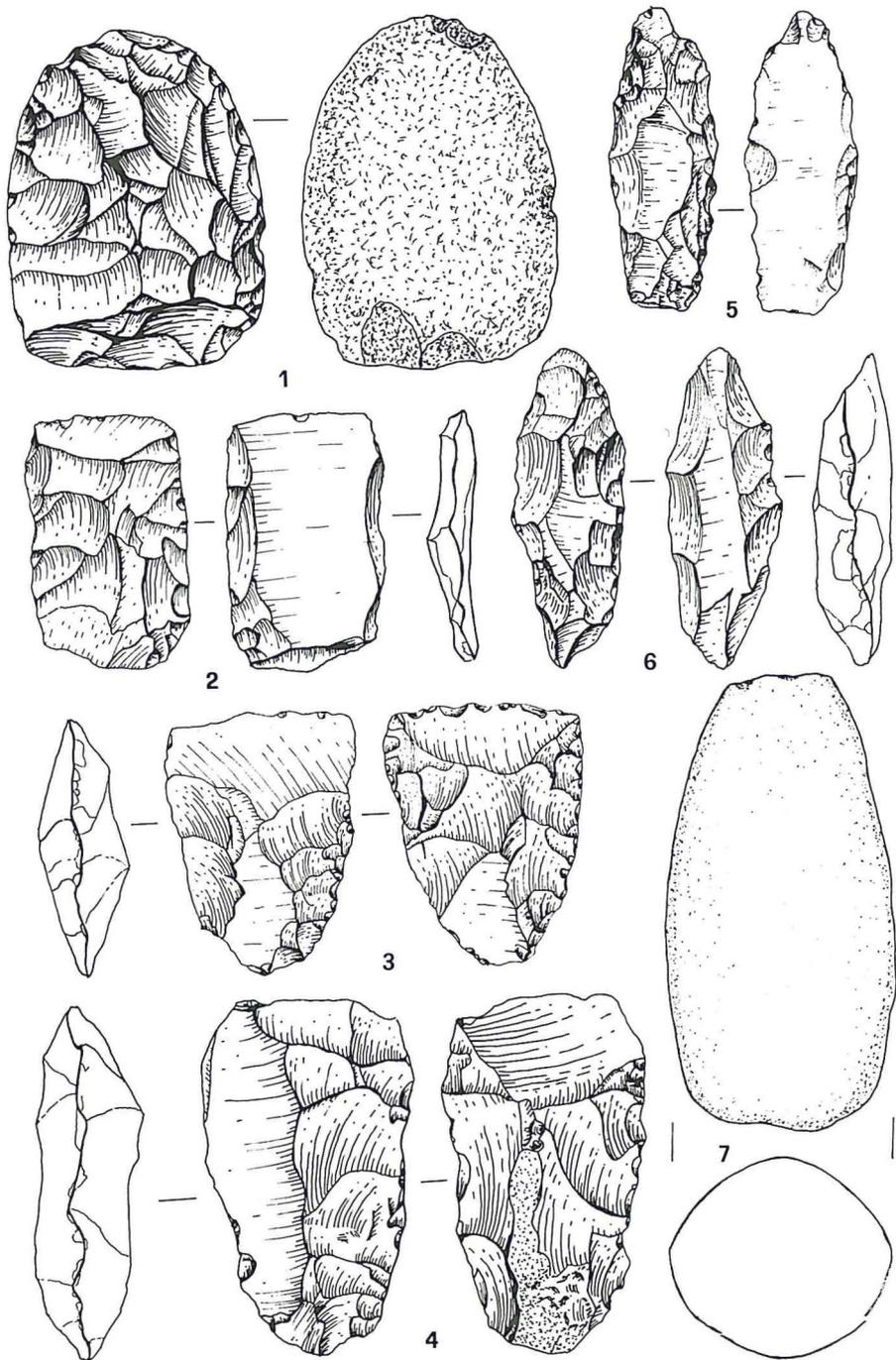


Fig. 2 - 1) accetta su ciottolo dimezzato; 2) tranchet piano-convesso; 3) tranchet biconvesso; 4) accetta biconvessa; 5) scalpellino piano-convesso; 6) picconcino biconvesso; 7) ascia levigata.

ture d'uso laterali, 1 lamella ritoccata, 7 lamelle con sbrecciature d'uso e tacche, 1 lama, 18 lamelle senza tracce di ritocco, 12 schegge informi ed i già ricordati 8 nuclei a lamelle, un nucleo discoidale ed un ravnivamento.

GLI STRUMENTI LEVIGATI (20)

Relativamente numerosi e significativi sono gli oggetti levigati che consistono principalmente in asce ed accettine. La materia prima usata è costituita prevalentemente da selce, calcare ed arenaria, ma sono presenti anche materiali più pregiati come il serpentino. La preparazione degli oggetti levigati doveva avvenire per martellatura, della quale restano tracce in alcuni esemplari. In seguito la pietra doveva raggiungere la forma finale per levigatura. Questo si verifica soprattutto per materiali calcarei nei quali la martellatura serviva evidentemente ad eliminare le asperità delle superfici della pietra, mentre tale operazione non si rende necessaria nella selce che, notoriamente, una volta decorticata presenta superfici lisce.

Sono da segnalare infine un pestello-percussore in selce, a forma sferica le cui superfici presentano tracce di levigatura e segni dovuti a colpi di percussione ed un frammento di macina su arenaria leggermente concava sulla superficie superiore che si presenta finemente picchiettata.

INDUSTRIA SU OSSO ED OGGETTI ORNAMENTALI

La presenza di questa industria ci è data da un piccolo punteruolo con corta punta acuminata su osso spaccato levigato su un margine, mentre l'altro, che pure doveva essere levigato, è rotto e da un probabile scalpello ricavato da metapode di *Bos*, che presenta una superficie completamente levigata. Tra gli oggetti ornamentali, vi figurano numerose valve di *Pectunculus* che presentano l'umbone forato ed i bordi levigati.

LA CERAMICA

Se l'industria litica è quantitativamente ben rappresentata, poco abbondante, seppure abbastanza qualificante, è il materiale fittile.

Il complesso ceramico consiste in poco più di una sessantina di reperti, di modeste dimensioni e frammentati, con superfici dete-

riorate. Pochi sono stati i casi in cui è stato possibile intuire le forme vascolari di appartenenza. In mancanza di scavi e quindi di preziosi elementi stratigrafici descriveremo le ceramiche facendo l'analisi tipologica dei frammenti più significativi, al fine di presentare il maggior numero di elementi sull'aspetto della facies culturale che essi rappresentano.

Il repertorio fittile è costituito da:

- *frammenti di ceramica impressa ed incisa;*
- *frammenti di ceramica figulina inornata;*
- *frammenti di ceramica grossolana con superfici rosso-mattone;*
- *frammenti di ceramica grigio-scura o nerastra.*

La ceramica impressa ed incisa

Si tratta di una ceramica decorata mediante impressioni o incisioni. Una caratteristica della ceramica di questo tipo è la lavorazione dell'impasto che in buona percentuale appare ricchissimo di inclusi. Per il tipo dell'impasto, tali frammenti possono essere suddivisi in: *ceramica grossolana* e *ceramica fine*.

Diamo la descrizione degli elementi più significativi:

— frammento parietale ad orientazione incerta, con superficie interna color bruno; quella esterna presenta un'ingubbiatura leggermente lucida color avana-scuro; impasto grossolano; decorazione a piccoli triangoli fortemente impressi (con asportazione di argilla) disposti disordinatamente sulla superficie; spess. mm 10/15 (Fig. 3: n. 1);

— frammento parietale, con superfici avana chiaro, farinose al tatto; sulla superficie esterna vi è una decorazione leggermente incisa che rappresenta un angolo acuto che racchiude segmenti paralleli tra loro; di lato, si nota un'altra linea incisa; impasto fine; spess. mm 5 (Fig. 3: n. 2);

— frammento parietale ad orientazione incerta, con superfici bruno-chiare; impasto marrone depurato; la superficie esterna è appena lucidata con presenza di ingubbio; decorazione a fasce di triangolini con orientamento obliquo rispetto al frammento; spess. mm 5 (Fig. 3: n. 3);

— frammento di parete di una probabile ciotola emisferica, a pareti convesse, con orlo arrotondato; superfici color grigio-nerastre, quella interna è lucidata e lisciata; impasto fine, compatto; decorazione a file parallele di coppie di punti e verticali rispetto all'orlo; spess. della parete mm 8, probabile diametro della bocca mm 100 (Fig. 3, n. 4);

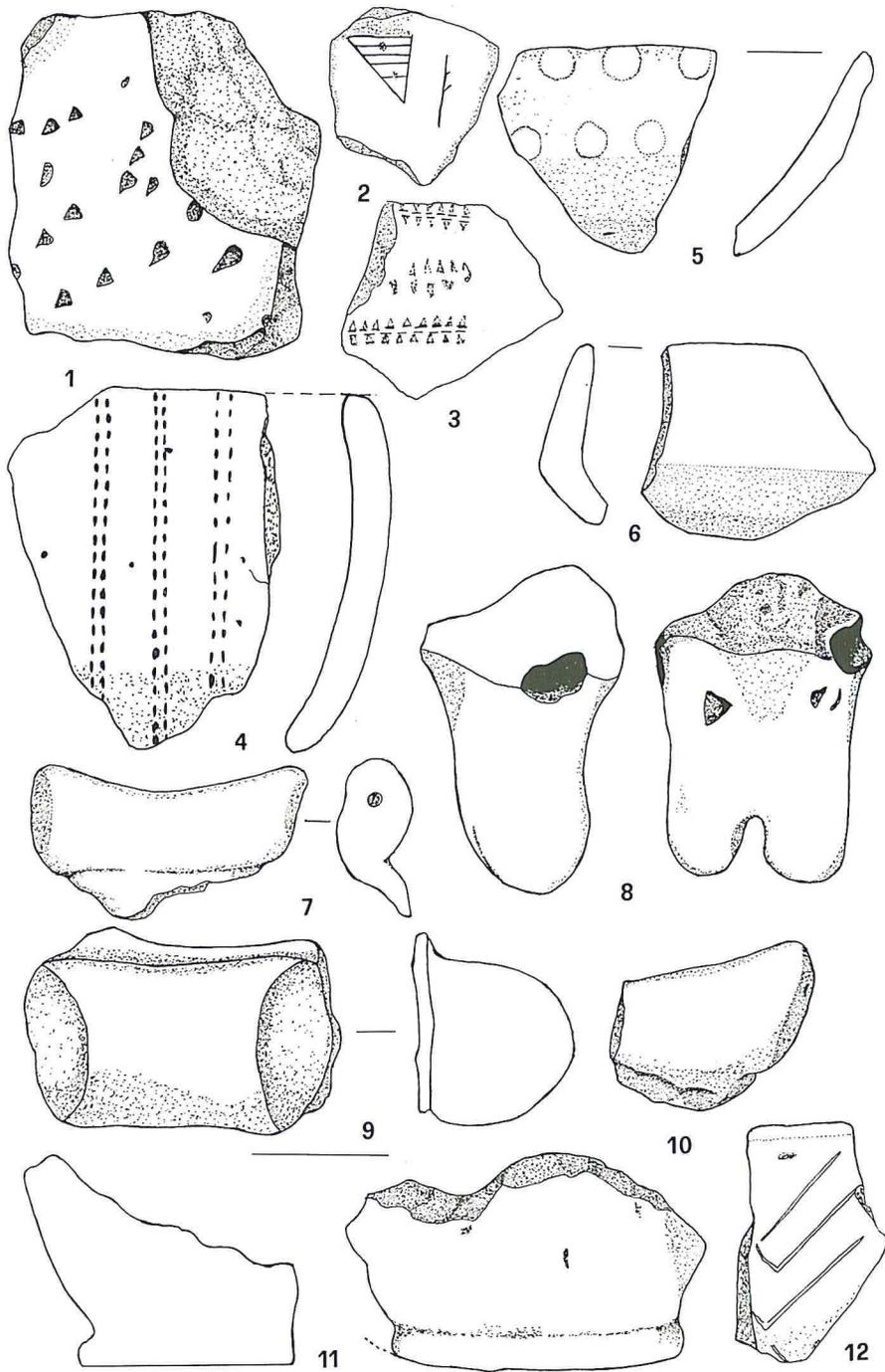


Fig. 3 - 1, 2, 3, 4, 12) Ceramica impressa ed incisa (2° aspetto della corrente culturale della ceramica impressa),
 5) ceramica figulina (cultura di Ripoli),
 8, 9, 11) ceramica grossolana (cultura di Ripoli),
 6, 7, 10) ceramica grigio-nerastra (cultura di Diana-Bellavista).

— frammento di orlo a pareti convesse con labbro arrotondato, impasto grossolano; superfici rossicce con microinclusi sabbiosi; decorazioni a linee leggermente incise, disposte in motivi angolari a probabile forma di «V»; spessore del bordo mm 6, della parete mm 11 (Fig. 3: n. 12).

Ricordiamo che i frammenti di ceramica impressa provengono tutti da un'area limitata ben individuata che ci fa supporre di essere in presenza di un singolo fondo di capanna che, per la tipologia di ceramica che ha restituito, risulterebbe essere più antico degli altri. Infatti gli elementi, attualmente, in nostro possesso ci inducono ad assegnare i reperti sopra descritti al secondo aspetto della corrente culturale della ceramica impressa con elementi della facies del Guadone.

La ceramica figulina

La ceramica figulina è caratterizzata da frammenti a pareti piuttosto sottili ed acromi, aventi le superfici di colore variante dal giallognolo od avana chiaro al verdognolo, con impasto depurato e farinoso al tatto. La mancanza di frammenti con tracce di pitture, oltre ad un'eventuale lacuna nel campionamento, potrebbe essere dovuta al fatto che, data la cattiva conservazione dei reperti ceramici, la pittura potrebbe essere scomparsa. È da segnalare un frammento parietale di ceramica figulina, appartenente ad una probabile ciotola tronco-conica con carena a spigolo arrotondato e labbro assottigliato; superfici color avana, lisciate, farinose al tatto. Il tratto di parete sopra la carena presenta una decorazione a pastiche schiacciate disposte a coppia, parallele; spess. dell'orlo mm 4; spess. della parete mm 7 (Fig. 3: n. 5). Questo frammento trova raffronti con elementi più tardi (Ripoli III) presenti nella ceramica di Ripoli in varie località tra cui Fossacesia (RADMILLI, 1974, pag. 328, fig. 120, nn. 5-6). Si segnala infine, sempre in ceramica figulina, un'ansa con due piccoli fori passanti: potrebbe rappresentare una protome zoomorfa stilizzata, peraltro comune nella cultura di Serra d'Alto, è identica a quella descritta da GRAZIOSI (1973, tav. 107, fig. b).

Ceramica grossolana

Questa classe è la più rappresentata. Si tratta di una ceramica che talvolta presenta un impasto rozzo con inclusi e con superfici

scabre e porose, di colore prevalentemente rossastro; tendente al rosso-mattone. I reperti più significativi sono:

— *ansa con foro trasversale alla base*, leggermente concava sulla superficie inferiore. Nella parte terminale — dove l'ansa si assottiglia — vi è una profonda scanalatura, larga mm 11 e profonda mm 13, impasto grigio-grossolano; superfici rossicce con chiazze brune, porose, irregolarmente lisce (Fig. 3: n. 8); un analogo elemento è presente nel villaggio di Pianaccio di Tortoreto (RADMILLI, 1974, pag. 311);

— *frammento parietale di ciotola con orlo diritto e labbro arrotondato*; a circa 3 mm dall'orlo vi è una presa orizzontale allungata, a forma cilindrica, piena, con leggera insellatura mediana e con margini sbiecati; superfici rosso-mattone (Fig. 3: n. 9);

— *frammento di vaso con fondo piano a tacco*, leggermente convesso; impasto nerastro; superfici rosso-mattone, irregolarmente lisce che lasciano intravedere numerosi inclusi sabbiosi e silicei; probabile diametro del fondo mm 60 (Fig. 3: n. 11).

Ceramica grigio-nerastra

A questa classe appartengono i reperti con la superficie lucida accuratamente liscia di colore nero, più raramente bruna tendente al grigio-scuro; l'impasto è compatto e depurato.

Segnaliamo i seguenti frammenti:

— frammento parietale di ciotola con carena arrotondata e con parete quasi rettilinea rientrante verso il fondo; parete superiore rientrante verso la bocca con orlo assottigliato e labbro arrotondato; impasto fine, bruno, superfici lisce color bruno-chiaro; quella esterna lucida con tracce di ingubbio marrone; spess. dell'orlo mm 4; della parete (carena) mm 9 circa (Fig. 3: n. 6);

— frammento di ciotola con ansa a rocchetto insellato, con piccoli fori abbozzati sulle facce laterali. Il rocchetto è evidenziato dal corpo del recipiente, all'esterno da una solcatura ed all'interno da una linea incisa (anch'essa curvilinea) lunga quanto l'ansa. Impasto nerastro, fine; superfici brune, lisce e lucide; lunghezza rocchetto mm 48 (Fig. 3: n. 7);

— frammento di ciotola con ansa a rocchetto pieno, molto insellato impostato sul bordo e sopraelevantesi sull'orlo; impasto fine, con inclusi sabbiosi, grigiastro; superfici rossicce con chiazze brune; dimensione rocchetto (*ab origine*) mm 65 (Fig. 3: n. 10).

Infine fra i reperti fittili è da segnalare un peso in terracotta

con foro passante presso il bordo, diametro mm 70, che ben si confronta con quello rinvenuto nella Grotta dei Piccioni (CREMONESI, 1976, fig. 51 n. 5).

L'esame della campionatura dei materiali ceramici raccolti sopra descritti ci ha fatto rilevare che a Torre Sinello sono rappresentate, oltre alla fase a ceramica impressa, anche alcune fasi del Neolitico più recente col vasellame tipico della cultura di Ripoli, di Serra d'Alto, di Diana Bellavista. In mancanza di una stratigrafia spaziale, che sarebbe stata molto utile data l'eterogeneità dei materiali, abbiamo descritto i reperti evidenziandone le caratteristiche morfologiche e tecniche che abbiamo individuato nel nostro studio auspicando che quanto prima possano effettuarsi scavi in modo da poter verificare quanto da noi esposto.

LE FAUNE

I resti faunistici raccolti sono rappresentati da due molari di *Bos sp.*, due canini di *Sus Scrofa sp.*, un frammento di mandibola di *Ovis vel Capra*, un frammento di corno di *Capreolus sp.* Sono inoltre presenti numerosi gusci di molluschi tra i quali: *Phillonotus trunculus* (Linnaeus), *Trunculariopsis trunculus* (Linnaeus), *Monodonta turbinata* (Born), *Columbella rustica* (Linnaeus), *Chamela gallina* (Linnaeus) e *Glycymeris violacescens* (Lamark). Tutti presentano tracce di manipolazione da parte dell'uomo.

CONFRONTI E OSSERVAZIONI

Trattandosi di reperti raccolti in superficie, ci siamo proposti di sviluppare più approfondite analisi tipologiche e tipometriche al momento in cui sarà possibile effettuare una sistematica esplorazione del sito archeologico con scavi. L'attuale studio rappresenta quindi una «proiezione» del *grande giacimento che in realtà il suolo custodisce*. In ogni caso, poiché non è stato effettuato uno scavo, è difficile addivenire a conclusioni sicure ed esaurienti soprattutto se si tiene conto del fatto che siamo in presenza di strutture abitative e di materiali archeologici risalenti a periodi diversi. Il materiale finora recuperato ci consente di affermare che il contesto archeologico di Torre Sinello appare fin da questo momento come tra i più significativi dell'area costiera del meridione d'Abruzzo. Per i reperti ceramici più antichi qualche confronto è possibile con i materiali

di Marcianese (GENIOLA, 1982), Tricalle e Fontanelle (DUCCI, PERAZZI, RONCHITELLI, 1986) nonché con quelli della Grotta dei Piccioni a Bolognana (CREMONESI, 1976) e del Villaggio Leopardi a Penne (CREMONESI, 1966) mentre per quelli più recenti con Fossacesia (CREMONESI, 1973) e la già citata Grotta dei Piccioni nonché con quelli della vicina Puglia. In base ad essi la fase più antica del villaggio di Torre Sinello potrebbe rientrare nel 2° aspetto della corrente culturale a ceramiche impresse della regione abruzzese (RADMILLI, 1974).

A Torre Sinello, analogamente a Marcianese, Tricalle e Fontanelle, accanto ad elementi decorativi delle ceramiche tipici della produzione abruzzese-marchigiana, figurano anche elementi caratteristici della facies del Guadone. Ci riferiamo soprattutto agli schemi decorativi impressi e incisi che ripetono sintassi riscontrabili nelle ceramiche del tipo Guadone rinvenute anche a Marcianese. Per ulteriori confronti vedi frammenti 9-12 delle tavv. 27-38 in GENIOLA (1982). Il restante complesso fittile (ceramica figulina, anse di tipo Serra d'Alto, anse «a rocchetto» dello stile Diana-Bellavista, bugne forate di ceramica fine nero-lucida ed il peso di telaio) induce a considerare che a Torre Sinello molto probabilmente si siano susseguite più culture.

Per quanto riguarda la collocazione cronologica, limitatamente alla fase a ceramica impressa, v'è da dire che l'assenza di ceramica figulina farebbe propendere, come per Marcianese, per un'attribuzione cronologica attorno alla II metà del V millennio (GENIOLA, 1982).

Gli elementi della cultura di Ripoli sono attestati a Torre Sinello come pure elementi delle culture di Serra d'Alto e Diana-Bellavista a dimostrazione che l'area è stata utilizzata più volte in epoche successive. I materiali più recenti di Torre Sinello ben si confrontano con quelli analoghi rinvenuti sia nei villaggi della cultura di Ripoli sia nella Grotta di Piccioni. Infatti anche in questi siti è ben documentata l'associazione della ceramica di Ripoli con quelle di Serra d'Alto e Diana-Bellavista (RADMILLI, 1977). La stessa associazione di elementi ceramici è presente inoltre anche nelle Grotte del Fucino (RADMILLI, 1977). La lunga durata della cultura di Ripoli in Abruzzo (oltre un millennio) e la mancanza di datazioni assolute a Torre Sinello rendono difficile una collocazione cronologica per i materiali della cultura di Ripoli presenti a Torre Sinello che tuttavia andrebbero collocati nella fase finale di questa cultura.

Per l'industria litica c'è da dire che quella di Torre Sinello ha caratteristiche tecnologiche, tipologiche simili a quelle delle altre industrie appartenenti alla stessa fase della cultura di Ripoli, ma

è molto probabile che alcuni elementi possano essere più antichi e correlabili alla fase a ceramiche impresse mentre per altri manufatti ogni attribuzione culturale è da rimandarsi in attesa di associazioni sicure.

Numerose sono in Abruzzo le stazioni conosciute sia di superficie che in strato con ceramiche correlabili agli aspetti presenti a Torre Sinello ma fino ad ora è poco nota l'industria litica ad esse associata, o quanto meno è stata descritta ma non studiata con metodi statistici.

Ci riserviamo di affrontare questo problema non appena si potranno effettuare gli scavi ed acquisire quindi elementi certi in relazione alle diverse culture che si sono succedute a Torre Sinello.

CONCLUSIONI

Possiamo per il momento trarre le seguenti conclusioni:

— il sito archeologico in studio è indubbiamente interessante per la quantità e la varietà tipologica degli strumenti litici nonché per la ceramica presente;

— la tipologia dell'industria litica appare significativamente rappresentata da una peculiare presenza di strumenti campignani che nelle altre stazioni abruzzesi figurano sporadicamente.

Infatti finora il campignano ha dimostrato la sua maggiore concentrazione nel promontorio Garganico ove peraltro sinora non si è potuto ritenere risalente molto addietro nel tempo (tuttavia studi recenti sulla stazione Arciprete «A» hanno permesso di constatare anche nell'area Garganica l'associazione dell'industria campignana con la ceramica impressa (CALATTINI, 1984);

— la tecnica di lavorazione su questi ultimi utensili, che presentano profili sinuosi, dà un'impressione di povertà tipologica ed estetica; è da dedurre, quindi che tale caratteristica «rozza ed arcaica» sia dovuta alla cattiva qualità del materiale impiegato, perché esistono, anche se in modesta quantità, alcuni utensili ben rifiniti che testimoniano una certa dimestichezza con la tecnica di lavorazione della pietra. A questo punto possiamo asserire che a Torre Sinello si è stanziata gente già a conoscenza della tecnica campignana che, non usufruendo, come abbiamo detto più volte, di selce di buona qualità si è cimentata nell'utilizzo di altro materiale da cui trarre tipici strumenti, donde una certa trascuratezza nella lavorazione che conferisce «arcaicità» a questa industria, condividendo in

tal senso quanto osservato dal Geniola su analoga industria, rinvenuta a Marcianese, dallo stesso Autore definita «... industria dotata di una propria caratterizzazione alquanto primitiva...» (GENIOLA, 1982). Va altresì tenuto presente che numerosi sono i foliati raccolti in superficie e sicuramente riferibili alla cultura di Ripoli;

— l'ossidiana è presente in tutte le forme di passaggio, dalla materia prima ai manufatti ben rifiniti e al regolare débitage lamellare da farci ritenere che il vetro vulcanico venisse lavorato sul posto;

— il terreno ha restituito reperti ossei dovuti a resti di pasti che hanno contribuito a darci informazioni sui sistemi di sussistenza delle genti neolitiche che vissero sulle sponde del Sinello.

Dall'insieme degli elementi sopra descritti, possiamo fin d'ora tentare una definizione culturale della stazione in studio.

Ci troviamo infatti in presenza di popolazioni sedentarie ad economia basata sull'agricoltura e l'allevamento come dimostrano le asce, le accette, le macine, gli elementi di falchetto, l'aspetto di molti manufatti litici e le faune domestiche. Tale sistema di sussistenza veniva integrato dalla raccolta di molluschi marini i cui gusci sono stati rinvenuti nell'area del villaggio.

Si tratta di genti che ebbero intense relazioni commerciali con le popolazioni di altre culture contemporanee come dimostrato dalla presenza dell'ossidiana e della ceramica tipica delle regioni meridionali. Le numerose armature di freccia ci suggeriscono infine l'esistenza, come è ovvio, di una pratica venatoria integrativa al sistema di sussistenza.

BIBLIOGRAFIA

- ARIAS RADI G., BIGAZZI G., BONADONNA F. (1972) - Le tracce di fissione. Un metodo per lo studio delle vie di commercio dell'ossidiana. *Origini*, **6**, 155-170.
- BARKER G. (1984) - Ambiente e Società nella preistoria dell'Italia Centrale. Roma.
- BELLUOMINI G. *et alii* (1970) - Studi sulle ossidiane italiane. II. Contenuto in ⁴⁰Ar radiogenico e possibilità di datazione. *Period. Miner.*, **49** (3), 469-479.
- BELLUOMINI G., TADDEUCCI A. (1970) - Studi sulle ossidiane italiane. I. Contenuto e composizione isotopica dell'uranio e del torio. *Period. Miner.*, **49** (2), 387-395.
- BELLUOMINI G., TADDEUCCI A. (1971) - Studi sulle ossidiane italiane. III. Elementi minori. *Period. Miner.*, **40** (1-2), 11-40.
- BONUCCELLI G., FAEDO L. (1968) - Il villaggio a ceramica impressa di Capo d'Acqua. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **75**, 87-101.
- BUCHNER G. (1949) - Ricerche sui giacimenti e sull'industria di ossidiana in Italia. *Riv. Sc. Preist.*, **4** (3-4), 162-166.

- CALATTINI M., GALIBERTI A. (1977-82) - Industria litica ed ossea del villaggio neolitico della Villa Comunale (Foggia). *Origini*, **11**, 183-323.
- CALATTINI M. (1984) - Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano. B. Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete «A» e di Campi (Vieste). *Atti del 3° Convegno sulla Preistoria-Protostoria - Storia della Daunia*, S. Severo 27-28-29 novembre 1981, 39-72, S. Severo.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. (1977-82) - Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76), relazione preliminare. *Origini*, **11**, 183-323.
- CREMONESI G. (1966) - Il villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo. *Bull. Paletn. Ital.*, n.s. XVIII, 75.
- CREMONESI G. (1973) - Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti). Nota preliminare. *BCSP*, **10**, 79-88.
- CREMONESI G. (1976) - La grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal Neolitico all'Età del Bronzo in Abruzzo. Pisa.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., FUSI F., D'AGNOLO G. (1963) - Indagini sulla provenienza dell'ossidiana utilizzata nelle industrie preistoriche del Mediterraneo Occidentale. *Atti Soc. It. Sc. Nat.*, **7** (3).
- DIXON J.E., CANN J.R., RENFREW C. (1968) - L'ossidiana e le origini del commercio. *Le Scienze*, sett. 1968, pag. 127.
- DUCCI S., PERANI P., RONCHITELLI A. (1986-1987) - Gli insediamenti neolitici abruzzesi di Tricalle (CH) e Fontanelle (Pe). *Rass. Archeol.*, **6**, 65-128.
- FISHER A. (1979) - Stenaldereksperimentet i Lejre. *Working Papers National Mus. of Denmark*, **8**, 28-29.
- GENIOLA A. (1982) - Marcianese. Il villaggio Rossi, entità del Neolitico medio arcaico abruzzese. Rapporto di scavo. Lanciano.
- GRAZIOSI P. (1973) - L'arte preistorica in Italia. Firenze.
- HALLAM B.R., WARREN S.E., RENFREW C. (1976) - Obsidian in the Western Mediterranean. *Proceedings Prehist. Soc.*, **42**, pag. 95.
- LAPLACE G. (1964) - Essai de typologie systématique. *Annali Univ. Ferrara*, n.s., XV, suppl. II, vol. I, 1-85.
- MALPIERI L., PATRIARCHI G., ZEI M. (1981) - La stazione preistorica ad ossidiana di Selva Piana (Sabaudia). *Studi Ecologia Quat.*, **3**, 111-126.
- MORONI A. (1984-85) - L'industria litica del Villaggio neolitico di Marcianese (CH). Tesi di laurea inedita. Fac. di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A. (1969) - Il campignano del torrente Macchia nel Gargano. *Riv. Sc. Preist.*, **24** (1), 145-162.
- PALMA DI CESNOLA A. (1975) - Il neolitico medio e superiore di S. Domino (Arcipelago delle Tremiti). *Riv. Sc. Preist.*, **22** (2).
- PUGLISI S. (1955) - Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata. *Riv. Sc. Preist.*, **10**, 19-37.
- RADMILLI A.M. (1954) - Le Isole Pontine e il commercio di ossidiana nel continente durante il neo-eneolitico. *Origines*, vol. in onore di Mons. Baserga, Como.
- RADMILLI A.M. (1974) - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica. I, Roma.
- RADMILLI A.M. (1977) - Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo. *Collana di Studi Paletnologici*, **1**, Pisa.

- RONCHITELLI A. (1983) - L'industria litica dell'area B. In: Tinè S. - Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere, 101-122, Genova.
- RONCHITELLI A. (1984) - L'industria litica proveniente dal sito di Scaramella S. Vito (Foggia). *Rass. Archeol.*, **4**, 75-94.
- RONCHITELLI A., SARTI L. (1984) - L'industria litica di Cala Colombo (Bari). Contributo alla conoscenza di alcune industrie di età neolitica in Puglia. *Riv. Sc. Preist.*, **39** (1, 2), 85-118.
- THORPE O.W., WARREN S.E., BARFIELD L.H. (1979) - The sources and distribution of archeological obsidian in Northern Italy. *Preistoria Alpina*, **15**, 73-92.
- TINÈ S. (1983) - Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere. Genova.
- TINÈ S., BERNABÒ BREA M. (1980) - Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia). *Riv. Sc. Preist.*, **35**, 45-74.

(ms. pres. il 1 dicembre 1988; ult. bozze il 31 dicembre 1988)